



4 novembre Mattarella e Renzi cerimonia all'Altare della Patria

## Confidiamo nelle forze armate

### Padoan alle Camere

## Bilancio di una Legge di stabilità

**P**iù che doveroso per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan difendere la legge di Stabilità del governo, convinto com'è che gli interventi strutturali compiuti abbiano modificato alla radice la capacità competitiva del paese, imprimendo un'accelerazione a un processo di modernizzazione lungamente atteso e non più rinviabile. Quello che ci ha colpito è come la reazione degli organismi contabili dello Stato alla manovra sia stata più o meno eguale a quella avuta con tutti i governi precedenti, ovvero di critica e diffidenza. Com'è possibile che il grande successo vantato dal ministro dell'Economia non venga corroborato dalle analisi della magistratura contabile e dai tecnici del Parlamento? Forse sono inadeguati, alla loro funzione? Perché se è così vanno sostituiti al più presto. Oppure, hanno una visione parziale dei problemi e si preoccupano di un settore senza cogliere l'insieme? In questo caso però si tratterebbe di un segnale di allarme: i tecnici dello Stato segnalano un qualche difetto che il ministro dell'Economia annega nel quadro generale. Attenzione alle piccole rotelle che se si inceppano bloccano l'intero ingranaggio. A dir la verità anche la presa di posizione del presidente dell'Inps, sulla riforma della previdenza, ci sembrava preoccupante e per quanto anche questa sia settoriale, metti la Tasi, metti la Sanità, e ci perdoni il ministro Padoan, ma ecco che viene giù tutto l'impianto, perché crollano le sue colonne portanti. Vi è poi una questione di una certa rilevanza, il dato sulla disoccupazione che Padoan ritiene confortante, eppure poche settimane fa lo Svimez ha mostrato come nel mezzogiorno l'incremento dell'occupazione sia completamente irrilevante rispetto alle proporzioni di questo dramma e bisogna considerare che la stagione turistica al sud è finita, per cui vedremo quale sarà il prossimo rapporto sulle condizioni del lavoro nel meridione. Quanto all'occupazione del nord, a conti fatti, *Segue a Pagina 4*

**I**l presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha deposto una corona di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto, il monumento in piazza Venezia, dando avvio alle celebrazioni della giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate. Alla cerimonia erano presenti il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il presidente del Senato, Pietro Grasso, il presidente della Camera Laura Boldrini, il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ed il commissario di Roma, Francesco Paolo Tronca. Il Capo dello Stato ha consegnato le Croci di "Cavaliere" dell'Ordine militare d'Italia alla Bandiera d'arma della Marina militare e delle Forze navali e alle Bandiere di guerra del 51° e 32° stormo dell'Aeronautica militare e del corpo della Guardia di Finanza. "La Repubblica sa di poter fare affidamento sui suoi militari per la propria sicurezza e per sostenere la pace e la giustizia internazionale. Agli Ufficiali, Sottufficiali, graduati, militari di truppa e personale civile della Difesa

esprimo l'ammirazione del Paese e il più sentito ringraziamento", ha detto il presidente Mattarella.

### Consiglio Nazionale

*Il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente o.d.g.:*

1. *Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;*
2. *Bilancio del PRI anno 2014;*
3. *Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;*
4. *Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;*
5. *Approvazione Statuto Nazionale PRI;*
6. *Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;*
7. *Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;*
8. *Varie ed eventuali.*

### Dogane e Monopoli Questione delicatissima

## La carica degli ex dirigenti

*Di Rocco Carbone - Consigliere Nazionale Pri*

**S**tiamo assistendo nelle ultime settimane a un dibattito infuocato sulla questione degli ex incaricati di funzioni dirigenziali decaduti a seguito dell'ormai famosa sentenza della Consulta n. 37/2015. La forte presa di posizione del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, in merito a una questione che rimane delicatissima in assenza di una soluzione strutturale del problema, ha scatenato significative reazioni nel mondo politico e nella stessa maggioranza, che hanno trovato ampio risalto persino nei media generalisti anche per l'iniziativa assunta da centinaia di ex incaricati - ricordiamolo ai più distratti: **legittimi**, perché nominati a seguito di procedure ad evidenza pubblica (i cd. Interpelli) e in un quadro di piena legalità fino alla pronuncia della Corte Costituzionale - di ricorrere per via giudiziaria. Tutta l'attenzione si sta però concentrando sulle gravi ripercussioni nell'Agenzia delle Entrate e allora è opportuno evidenziare che il medesimo problema è vissuto anche in un'altra Agenzia fiscale, fondamentale anch'essa nella lotta

all'evasione e presidio insostituibile nell'attività extra-tributaria (contraffazione, sofisticazione dei prodotti agroalimentari, tutela del *Made in Italy*, solo per citare alcuni esempi) a tutela delle risorse proprie dell'Unione europea, del commercio legittimo, del gioco legale e, soprattutto, della salute dei consumatori: l'**Agenzia delle Dogane e dei Monopoli**.

Qual è la *mission* istituzionale di tale importantissimo pezzo di Stato non lo dobbiamo certo ricordare noi ma, soprattutto, non dovrebbero dimenticarlo coloro che hanno la responsabilità politica del paese, la stampa e quanti in queste settimane stanno finalmente ponendo all'attenzione pubblica - a volte in modo corretto, altre con modalità e visioni alterate (vero Zanetti? vero Casse-se? Due uomini agli antipodi per cultura, credibilità e prestigio eppure accomunati dall'ostilità verso il modello agenzia) - su una vicenda che sta assumendo contorni sempre più preoccupanti considerato che investe uno dei settori più strategici di una Nazione: quello fiscale, appunto. *Segue a Pagina 4*

### Il verdetto

## Chi si scusa con Mannino?

**A**bbiamo avuto il primo verdetto del processo sulla cosiddetta Trattativa Stato-mafia, quello che riguardava un imputato importante come Calogero Mannino l'uomo politico che secondo la procura di Palermo, all'indomani della morte di Salvo Lima si sarebbe attivato presso i clan mafiosi per salvarsi la vita e qualcos'altro. L'ex ministro democristiano era accusato di minaccia a corpo politico dello Stato, in sostanza, sarebbe stato lui ad innescare la trama della spregevole trattativa che avrebbe prostituito lo Stato alla mafia e su cui abbiamo letto ed ascoltato di tutto, persino che questa avesse portato al sacrificio di Falcone e Borsellino, o alle bombe a Roma e Firenze, anche se i passaggi logici, politici e storici, risultavano per lo meno confusi. Perché la teoria della trattativa Stato mafia, è diventata per alcuni magistrati, che infatti poi hanno deciso di misurarsi direttamente con la battaglia politica, persino fondando un movimento o un partito, qualcosa che si perde nella notte dei tempi. Di fatto, più che una trattativa abbiamo lo stesso soggetto identico che una volta era la mafia, una volta era lo Stato, a secondo delle convenienze. Elaborazioni che tra il fantastico ed il concreto presentano non poche capacità di suggestionare, e poi la mafia esiste davvero, uccide e quindi non che non possa avere ramificazioni importanti. Per i magistrati era una sola testa che arrivava, o si faceva arrivare sino al vertice delle istituzioni democratiche, per cui si intercettava una seconda carica dello Stato, un presidente del Senato (ex), quando parlava con la prima, il Capo dello Stato, all'epoca nel pieno delle sue funzioni. E meno male che non si è messo sotto inchiesta il Capo dello Stato, visto che intratteneva rapporti con un presidente del Senato sospetto. Dicendo le cose come stanno, ne abbiamo viste di tutte e tali da credere che il sistema giudiziario fosse ad un passo da impazzire. Poi in piena tempesta ecco l'arcobaleno. Mannino è proscioltto dalle accuse. Fosse mai che la procura di Palermo abbia preso un granchio colossale? Già vediamo i pm voler fare ricorso, ma consiglieremmo loro di aspettare almeno la sentenza prima di mettersi di traverso persino al tribunale. Mannino ha già subito 25 anni di calvario giudiziario, senza che finora sia stata prodotta una sola prova contro di lui, forse bisognerebbe compiere uno sforzo di umiltà e chiedergli scusa.

## Questione romana

**S**ono mica poche le cose da fare per Matteo Renzi e vai a capire se sia più improbabile l'impresa di rilanciare Roma, a partire dal Giubileo, o riorganizzare il Pd, dilaniato da correnti interne, tanto da ricordare la divisione in contrade del Palio di Siena. Senza contare che lo stesso desiderio di dare priorità assoluta alla città, potrebbe richiedere un sacrificio politico notevole, quale la sconfitta elettorale nella capitale. Ci mancava solo Cacciari che piuttosto di vedere Orfini sindaco lo propone capo sezione ad Orbetello, e sarebbe pure troppo. A Palazzo Chigi si respira un'aria malinconica. Il premier teme di restare assediato dagli attacchi concentrici che gli si rivolgono contro. La questione romana potrebbe rivelarsi nefasta. Senza contare che nel frattempo la minoranza Pd, fa sponda con le Regioni invocando apertamente il congresso, anche se è si da per scontato che non si anticiperà la scadenza del 2017. La sinistra Dem conta comunque di riuscire a destabilizzare l'asse dal Partito della nazione e riposizionarsi all'interno con forza. Anche la legge di stabilità diventerà importante. Riuscire ad imporre alcune modifiche come ridurre il tetto del contante e rafforzare la lotta all'evasione fiscale, così che il taglio delle tasse non venga fatto a debito, sarebbe un successo significativo. Tanto che il governo già pensa alla fiducia per superare ogni ostacolo. Sperando che non si la volta che l'ostacolo te lo crei da solo e finisci con lo sbatterci contro.

## Quasi fosse facile

**R**enzi si è riunito con Lorenzo Guerini ed Ettore Rosato. Si vagheggiano i trionfi dell'Expo, per spiegare che anche a Roma un dream team, potrebbe cambiare completamente la situazione. Bisogna solo concentrarsi su cosette da niente, tipo nuovi autobus, la pulizia delle strade, la viabilità nelle periferie, come le riparazioni del manto stradale nel centro storico. Tutto insomma pur di non sprofondare nelle solite polemiche miopi e meschine. Non è tempo di metafisica. Si pensa ad un bel decreto, collegato alla legge di stabilità, che destini alla capitale fondi per 300 milioni e si superano tutte le emergenze, recuperare «l'orgoglio» di essere cittadini romani è possibile. Già essersi liberati di chi si inventava congiure di palazzo per nascondere i propri fallimenti è un risultato. Ora ci si affida a Fabrizio Barca e Matteo Orfini, anche se non si sa a chi affidare la guida della ca-



pitale. Certo è che le primarie non sembrano più la panacea a cui rivolgersi in frangenti come questi. C'è il prefetto Gabrielli, una sicurezza che sta facendo un ottimo lavoro. Poi c'è il prefetto Tronca, che a Milano ha fatto un lavoro sotterraneo e straordinario. Se i politici si mostrano incapaci ecco i funzionari dello Stato scendere in campo. Renzi non crede come Cantone che Roma non abbia anticorpi. Al contrario, Roma è come Milano, si tratta solo del metodo di affrontare le cose. Bisogna fare le cose bene e farle belle. Una cosetta da niente visto le premesse.

## Quando Bettini decideva tutto

**N**ei fatti il Pd ha un'urgenza cancellare dalla memoria dei cittadini la grande tristezza del "caso Roma". Ma che cosa possono pensare gli elettori superstiti del Pd, dopo aver assistito alla gestione "politica" del problema Marino da parte del plenipotenziario Matteo Orfini? Come si fa ad orientarsi in questa selva di nomi da cui spuntano come candidati dal prefetto Gabrielli, Raffaele Cantone, Beatrice Lorenzin, Marianna Madia? E se poi si finisce col sostenere Alfio Marchini, non sarebbe come un'abdicazione vera e propria? Tutto sommato avrebbe più senso puntare su Fabrizio Barca, l'autore di quell'inchiesta interna sui circoli del Pd romano, propedeutica a fermare il degrado in cui affondava il partito. Un Robespierre sarebbe utile per raddrizzare una situazione tanto compromessa? Può essere sufficiente cercare di riaffermare quel "primato della politica" rivendicato da Renzi nei confronti degli altri poteri o si finirà per pensare che era solo un modo per dare addosso alla magistratura? "La cosa comica" ha detto Massimo Cacciari in una intervista a "La Stampa" è che il politico del fare a ritmo di cronoprogramma "in tutte le situazioni critiche deve ricorrere a tecnici". Il quadro offerto dai sondaggi insieme alle aspettative di Grillo non è proprio promettente. Qua finisce che il Pd non arriverà al 10%. A i bei tempi in cui Goffredo Bettini si riuniva con se stesso al ristorante e decideva tutto fra un primo, un secondo, un dolce, un caffè, un ammazzacaffè.

## Mai una volta d'accordo

**C**i fosse una volta che il centrodestra trovasse un'idea comune. Berlusconi non aveva finito di dire a "La Repubblica" che il loro candidato su Roma sarà Alfio Marchini che tanto un'altra opzione sarebbe andata incontro ad una sconfitta certa, che Salvini puntava i piedi come un bovino condotto al macello. Il capo della Lega, non l'avrà mai detto, ma certo l'ha pensato voleva la Meloni. Ora che gli hanno spiegato che Meloni ha nel partito l'indagato ex sindaco della capitale Alemanno prende tempo. Brunetta invece accecherà: "Marchini può essere certamente un soggetto del rinnovamento" e Nunzia De Girolamo cinguetta "se Marchini vuole davvero costru-



re un'alternativa a Renzi senza inciuci ben venga". Marchini sia chiaro che non si pone come collanti, chi vuole votarlo libero di farlo, ma lui sta con la sua lista e allora da Forza Italia arriva la frenata: il presidente Berlusconi, durante una festa, ha semplicemente espresso sentimenti di simpatia verso Marchini in quanto imprenditore che da due anni si è impegnato politicamente per la città di Roma. Di qui a dire di avere espresso nei suoi confronti qualcosa come un endorsement, tipo quello per Fini contro Rutelli, o che Marchini sia il suo candidato sindaco ce ne corre.

## Cugine d'Italia

**F**ratelli d'Italia comunque di Marchini non ne vuol sapere. Perché il centrodestra si costruisca più forte di prima, bisogna dire no a Marchini. La sua è una storia di sinistra che risale alla sua famiglia. E poi non era quello che invitava a cena D'Alema e Veltroni per metterli d'accordo quando litigavano? Che razza di guazzabuglio sarebbe mettersi a dargli il voto? Fratelli d'Italia vuole mettere un muro invalicabile fra se e la sinistra e per evitare qualsiasi pseudo compromessi. Per lo meno potevano trovarsi un altro nome. Nemici d'Italia. Per cui Berlusconi si scordi idee strampalate, tipo quella per cui se c'è un buon amministratore alla guida di un comune tanto basta, indipendentemente come la pensi politicamente. Fratelli d'Italia vuole che uno a pensi a destra e che poi chi se ne frega se sa amministrare o meno. La Meloni va benissimo. Come andava benissimo Alemanno. Poi Alfio Marchini non convince nemmeno la cugina Simona, figurarsi l'elettorato di centrodestra Marchini. "Quando lui fece questa scelta curiosa di entrare in politica, la cosa ci stupì molto, perché lui era un tipo sfuggente, un campione di polo, belloccio, imprenditore. Lui si agganciò subito alla mia famiglia e cominciò questa grande seduzione. L'ultima sedotta sono stata io... Mi ha detto: i miei valori sono tuoi. Gli ho aperto tutto un varco verso un mondo non era vicino a lui: artisti, attori, scrittori, perfino le sarte del teatro dell'Opera". Ma passate le elezioni, Alfio è scomparso: "Silenzio su tutti i fronti" dice Simona Marchini, che vota Pd e quindi mai un candidato di destra. Cugine d'Italia.

## Tra Roma e Bruxelles

**M**anca solo che al toto nomi si aggiunga la rissa sulle future liste elettorali e poi veramente i romani prenderanno i forconi. Fatti concreti e segnali politici coerenti. Per cui vediamo cosa farà domenica. Berlusconi alla manifestazione di Bologna targata Lega. Una presenza che comporta dei rischi, visto che ci si confronterà con una platea di un'altra forza politica. Ma intanto si vedranno tutto il centrodestra nuovamente insieme con i suoi leader. Non una organizzazione congiunta, ma la possibilità di definire con gli alleati messaggi omogenei e coerenti. Ce n'è bisogno visto che Berlusconi in Europa appartiene al partito della Merkel e Meloni e Salvini sono accanto a Marine Le Pen. E meno male che la cosa non imbarazza. Bruxelles e Roma, è vero sono distanti, ma insomma. Pensa che roba sostenere a sindaco della Capitale un'alleata del Fronte National. Almeno Fini voleva entrare nel Partito popolare europeo, la Meloni sembra tornata ad Almirante legato mani e piedi al padre di Marine. È vero che in Europa si discute di allargare l'area popolare, ma si intendono i liberali di Guy Verofstadt, magari rinunciando ad Orban, non tirare dentro Marine ed i suoi nazionalisti. Per cui anche Berlusconi dovrebbe porsi il problema. Il sostegno a Marchini andrebbe benissimo, ma alla Meloni gli darebbe un'altra dimensione. Poi vedi il successo personale che avrebbe al prossimo congresso popolare.

## Dal Vangelo di Matteo alle 120 giornate di Sodoma Pasolini salvò il fascismo ancora una volta Il marchese de Sade nella Repubblica sociale di Salò

**A**nna Magnani in "Mamma Roma" racconta l'aneddoto del vecchio arricchitosi costruendo i gabinetti per le case popolari di Mussolini. Un lavoro che il duce encomiò personalmente, se non fosse che una volta finita la visita di Stato il vecchio si intascò i soldi e non completò il progetto. Rimasero solo i cessi. Anche "Mamma Roma" confermava la versione di Mussolini gabbato se non dai generali dagli architetti. Un giudizio troppo indulgente, per cui, il duce le cose le avrebbe volute fare, erano gli italiani ad approfittarsene. La critica colpì Pasolini, il cui antimodernismo, rischiava di avere un punto di contatto con il fascismo. In fondo tutta la sua polemica era incentrata sugli anni del boom economico, l'Italia fascista appariva molto meglio. Il fratello di Pasolini sarà pure morto da partigiano ma Pier Paolo in sostanza cosa aveva fatto per condannare il regime? Un problema che riguarda da vicino buona parte della cultura italiana passata dal fascismo come attraverso un limbo, per poi scoprirsi, oplà, antifascista a regime sepolto. Ecco allora che le 120 giornate di Sodoma del marchese de Sade verranno ambientate a Salò e il fascismo lo si prende di petto. Manco per niente, la Salò di Pasolini è una metafora sul potere punto e basta con il fascismo non centra proprio niente. Siamo fuori da ogni realtà storica e anche da ogni legalità, come ricorderà il personaggio del Duca nell'accogliere gli sventurati giovani all'ingresso della villa di Marzabotto. In questo modo Pasolini riconosce la frattura che si consuma con l'ordine costituito che nulla può per impedire quanto accada, anche se impiega truppe regolari tedesche e militi repubblicani per consentire le abiezioni che si preparano. La forzatura politica stravolge solo il significato del testo di de Sade dove i protagonisti agiscono fuori da ogni legalità, quando quelli di Pasolini si ritagliano uno spazio abusando della forza loro concessa dallo Stato. Infatti de Sade finisce nelle galere reali, Pasolini fa solo scandalo. Pasolini non si

accorge nemmeno di lasciare un alibi al fascismo storico ma è anche evidente che la storia per Pasolini è un mero pretesto. L'annientamento del sentimento, della psiche, dei valori etici, dei diritti prescinde completamente dal contesto in cui la tragedia si consuma. Non c'è critica all'assolutismo, o alla dittatura, le camice nere delle 120 giornate sono solo una mascherata, la democrazia è persino peggio. Siamo immersi in una finzione fantastica che eccita solo l'autore. Anche se i nostalgici che contestarono la programmazione del film nelle sale, non se ne accorsero, Pasolini salvava il fascismo ancora una volta. Non sappiamo se Pasolini conoscesse "la dialettica dell'Illuminismo" dove Horkeimer e Adorno interpretano l'opera di De Sade secondo un principio di organizzazione dell'esperienza kantiana, rivalutandola in qualche modo, secondo un'etica della funzionalità. Certo egli interpreta l'opera negativamente, come una semplice predisposizione alla distruzione e alla morte. Di fatto impoverisce De Sade, rispetto ai suoi estimatori, Simone De Beauvoir ad esempio, ma la reazione del pubblico comune a cui è sottoposta l'opera quale è stata? Leggiamo che Pupi Avati, che pure partecipò alla stesura della sceneggiatura di "Salò le 120 giornate di Sodoma", confidare di non essere mai riuscito a vedere il film completamente tale era il ribrezzo che gli incuteva. Figurarsi uno spettatore con in tasca solo la quarta elementare, il pubblico che Pasolini diceva di amare di più, cosa avrebbe potuto cavare da questo spettacolo, che si sviluppava attraverso scene di disgustante pornografia. La censura è sempre cosa sgradevole, ma censurare il film su Salò, tutto sommato, sembra quasi un regalo fatto al prestigio dell'autore che aveva realizzato un commovente ed emozionante "Vangelo secondo Matteo". Sicuramente un capolavoro della storia del cinema. Eppure per avere un'idea della mente ossessionata di Pasolini, al "Vangelo" bisogna aggiungere le "120 giornate" e il quadro che si ottiene non è affatto edificante.

## Sepolto tra gli scaffali



**“L**a dialettica dell'Illuminismo” a cui Adorno ed Horkeimer scrissero nel 1942 esce in Italia con Einaudi nei primi anni 70 del secolo scorso ed ha avuto fortunate riedizioni fino al 2010. Il testo rivela come la troppa luce portata dai lumi abbia finito per accecare quanto la tenebra più profonda. Voler spiegare la natura, arginare l'ignoto, superare il mito e le religioni ha rivelato un essere umano dominatore del mondo, ma solo perché capace di rinchiudere il mondo nei concetti di quello che si può conoscere, quando tutto il resto è spazzato via. In pratica se la mente è Kant, il braccio è De Sade. Ecco così apparire sulla terra il fenomeno completo dell'illuminista il borghese, scisso dalla natura e alienato del suo tempo, tutto preoccupato di produrre una realtà adatta alle sue esigenze per poi scoprire che quelle esigenze sono cambiate completamente o che non erano adatte affatto alla sua personalità. Più dell'illuminismo, può la dialettica, per cui ogni cosa si volta nel suo contrario. Si iniziò con Voltaire e si discese a Nietzsche, si volle portare la scimmia all'uomo per assistere poi il ritorno dell'uomo alla scimmia. L'illuminismo è solo la fase più splendente di questo processo che crede l'uomo dominare su tutte le cose, quando nemmeno domina, né tantomeno comprende, se stesso.

## L'amarezza del Pontefice

**U**n Pontefice "sconfortato e dispiaciuto", che, nell'omelia della messa celebrata a San Pietro per i cardinali e vescovi defunti, si è soffermato sull'episodio biblico dei serpenti velenosi, che nel deserto attaccavano il popolo in cammino e procuravano una morte dolorosa. Solo che gli Israeliti morsi dai serpenti non morivano: rimanevano in vita se guardavano il serpente di bronzo che Mosè, per ordine di Dio, aveva innalzato su un'asta. Un serpente salvava dai serpenti. Ma i buoni cristiani chi devono guardare per salvarsi? La Pierre Francesco Immacolata Chaouqui, ha trascorso la sua notte da prigioniera ma in un istituto di suore e assicura di non aver mai tradito il papa. Era stata scelta dal pontefice in persona così come monsignor Lucio Angel Vallejo Balda, esponente di peso dell'Opus Dei. Entrambi erano stati membri della Commissione d'inchiesta sulle finanze vaticane, istituita nel luglio del 2013. E già da almeno un anno che il loro



sodalizio e la loro rete di contatti erano screditati anche agli occhi di Francesco. Per mesi avevano avuto pieno accesso a Casa Santa Marta, l'albergo dove il Papa ha scelto di risiedere. Garantivano contatti e informazioni riservate, servendosi di siti e giornali compiacenti. E cercavano di accattivarsene altri offrendosi come mediatori. Sostenevano di potere avere contatti diretti col Papa. E probabilmente, all'inizio qualcosa di vero ci doveva essere visto che esibivano una sicumera tipica di chi si sente introdotto nel posto giusto.

## Pedine di un gioco più grande

**I**l duo Vallejo-Chaouqui è la metafora di un cambiamento dai contorni a tratti ambigui; ma anche la difficoltà di Francesco di riuscire ad avere un'idea esatta degli intrecci del sottobosco vaticano e riconoscere le persone più affidabili. Possibile che si estenda una infida zona grigia estesa, dove ci si finisce risucchiati senza nemmeno accorgersene? Alla fine del febbraio 2014 il duo diede una festa sulla terrazza della Prefettura degli Affari economici, affacciata su piazza San Pietro, a fine febbraio del 2014. Si canonizzavano Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, si sorseggiava vino pregiato e si mangiava, guardando alla folla che si accalcava dall'alto come Erostrato Alessandria in fiamme. Monsignor Balda distribuiva la Comunione agli ospiti tirando fuori le ostie da bicchierini di carta. Sacro e profano. La Chaouqui faceva da padrona di casa. Passato e presente, vecchio e nuovo, tutto era possibile che accadesse. "È uno schiaffo, il commento del papa quando seppe di quel rito mondanissimo, camuffato da occasione religiosa. Lui combatte ed i suoi collaboratori personali fanno festa. Il pontefice convoca Vallejo Balda, per chiedergli cosa era successo. La Chaouqui si trovò interdetto l'ingresso in Vaticano. Francesco era amareggiato. Ci mancava solo che i sospettati facessero filtrare i documenti della commissione della quale erano membri. Eravamo sempre lì, con difficoltà della selezione del gruppo dirigente in Vaticano, l'opacità delle questioni economiche, e la guerra infinita per assumerne il controllo. E se i due accusati fossero solo le pedine di un gioco più grande e più sporco: un altro tentativo spettacolare di destabilizzare un papato, sfruttando gli errori commessi in nome del rinnovamento, per disdirlo completamente? Manovre torbide nei corridoi del Vaticano, povero papa.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

**Dogane e Monopoli** Questione delicatissima**La carica degli ex dirigenti**

Di Rocco Carbone - Consigliere Nazionale Pri

*Segue da Pagina 1* In questi 15 anni di esperienza anche l'Autorità doganale si è avvalsa del contributo di una spina dorsale interna, vale a dire di professionalità che sono state chiamate a collaborare con continuità nell'interesse pubblico a causa di concorsi mai banditi o annullati (il nostro, si sa, è un paese molto... TARanto) e grazie alla possibilità offerta dalla natura di ente pubblico non economico con spiccata (sulla carta) autonomia organizzativa e gestionale.

Di illegittimo, dunque, non c'è nulla a monte dell'affidamento di tali incarichi e men che meno in coloro che ne sono stati investiti. E se c'è stato un utilizzo improprio, questo va individuato nella mancata adozione di adeguate misure legislative nonché nell'endemica precarietà che ha caratterizzato funzioni e compiti, fino a generare secondo il più collaudato schema all'italiana ipocrita sorpresa quando il danno si è realizzato.

Lo sappiamo, vale per le frane provocate non dagli eventi naturali bensì dall'assenza di piani regolatori, vale per la corruzione pervasiva che come una piovra soffoca ampissimi strati del sistema economico e sociale, vale – come nella circostanza – per tutti quei casi in cui omettere paga secondo molti connazionali più di “fare”; apostoli del non-decisionismo-ad-ogni-costo con spiccata vocazione alla conservazione anziché al coraggio dell'iniziativa e dell'innovazione.

Quale sia l'idea di riforma del comparto fiscale che il Governo intenda sottoporre alle Camere non lo sappiamo, ma una cosa è certa: non si può attendere oltre per individuare una soluzione definitiva al problema e la prossima, forse ultima occasione, è l'imminente legge di stabilità.

**Padoan alle Camere****Bilancio di una  
Legge di stabilità**

*Segue da Pagina 1* vediamo il traino dell'Expo, che ha avuto un saldo positivo, ma anche, da come si capisce dagli sforzi intrapresi per non disperdere quell'esperienza, il rischio è che tutto possa tornare nella norma o quasi. In quel caso addio anche all'incremento occupazionale, job acts o non job acts. Per il resto, la lotta all'evasione, siamo alle buone intenzioni e le lodiamo volentieri, purtroppo i ministri dell'economia che cambiano idea sui provvedimenti da adottare, soprattutto in campo fiscale, non comportano mai un viatico promettente. Potrebbero, infatti, cambiare idea anche sui risultati conseguiti, accorgendosi domani che questi non erano affatto positivi come hanno creduto oggi.

**Partito Repubblicano Italiano**  
**Tesseramento 2015**

**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**